

Un voluminoso fascicolo è stato inviato alle circoscrizioni

In 20 pagine i programmi del Comune per lo sviluppo della cultura in città

Il dibattito sul ruolo degli enti locali - Si punta soprattutto alla ristrutturazione delle strutture già esistenti

ANCONA — A otto mesi dalla costituzione della nuova Giunta Comunale di Ancona, nel momento in cui con la elaborazione del bilancio '80, si cerca di indicare prospettive concrete di sviluppo per la città e per la sua organizzazione, l'Assessorato alla Cultura ed Informazione (la novità per eccellenza di questa nuova compagine politico-amministrativa) ha elaborato una serie di programmi di sviluppo culturale del settore nella città, dopo un prevedibile periodo di assestamento (del resto non ancora concluso) normale ogni qual volta si dà vita ad una nuova struttura.

E' di questi giorni, infatti, l'invio agli undici consigli circoscrizionali di un voluminoso fascicolo contenente le linee programmatiche dell'Assessorato per le attività culturali, che dovrà essere oggetto di confronto

nelle sedi della partecipazione democratica (e non, quindi, solo fra i 20 membri dei vari consigli circoscrizionali): 20 pagine fittamente dattiloscritte, corredate da altre 8 di prospetti finanziari e di bilancio. Suddette in tante parti quanti sono i settori d'intervento (arti figurative, biblioteche, teatro, cinema, musica, informazione), il documento contiene anche una lunga introduzione nella quale sono spiegate le direttrici che si propone l'Amministrazione Comunale, a fronte anche delle difficoltà organizzative degli stessi uffici. Ripercorrendo dunque i tratti essenziali di quello che è il documento, si può dire che l'intervento del Comune si configura come organizzazione di un servizio, alla stregua di quanto succede negli altri e più tradizionali settori.

E' una considerazione che può perfino sembrare ovvia, ma non lo è: basti pensare alle battaglie sostenute dalle forze democratiche più aperte per eliminare dalle leggi comunali le dizione di «spese facoltative» per ciò che riguarda il comparto culturale, ben sapendo come ciò si traducesse, poi, in una loro totale assenza.

Ritardi in questi settori, pure sempre più importanti per una crescita del livello qualitativo di vita di una città, ne hanno del resto registrati anche le stesse amministrazioni di sinistra e democratiche, molte volte più tentate a risolvere, in questi decenni, in materia di lavori pubblici, urbanistica, servizi sociali principali, ecc.

Anche ad Ancona, città dove, storicamente, l'incertezza dei gruppi politici ed economici dominanti ha determinato la quasi totale assenza di una coscienza culturale di massa, tali problemi si sono posti, in questi ultimi tempi, con intensità crescente (e, probabilmente, anche all'ammontare livello raggiunto negli altri servizi essenziali), tanto da imporre un rapido adeguamento delle strutture politico-organizzative comunali: ecco dunque il passaggio dell'Ufficio Attività Culturali all'interno della Pubblica Istruzione ad un autonomo Assessorato culturale, la scelta di privilegiare il «neonato» con il più alto stanziamento di fondi, nell'ambito del PCI, ma non altrettanto chiari «munici» contro qualunque «controllo occulto dell'economia». Applausi in sala.

Una assemblea decisamente non bella, quindi, a cui non è mancata la prevedibile sfilata di «politici», tutti ovviamente dc, dal consigliere regionale Luciano al parlamentare Cecioni e Foschi. La vera eccezione (oltre il serio contributo di un esperto di marketing) è stata costituita dall'intervento di Vittorio Merloni. Il neo presidente della Confindustria, il quale ha però tenuto a ribellarsi che parlava solo a nome della Federazione regionale della categoria, ha reso soprattutto a guardare avanti, con realismo e serenità.

Il «modello Marche», ha affermato in sostanza, è quel modello reso possibile anche altrove da una popolazione distribuita omogeneamente e con una solida componente artigianale. Non è né particolarmente buono, né cattivo, come né bello né brutto è il «piccolo».

Merloni ha quindi concluso ribadendo la necessità di un rapporto più stretto tra gli imprenditori (e così non si sopravvive a lungo) e della costante ricerca di migliori tecnologie e di maggiore profittabilità.

f. c.

prezzi che le stesse strutture disponibili. Partendo dunque da un prologo letterario di Roberto Longhi nel quale si spiega come «L'opera non sta mai da sola, è sempre un rapporto», il discorso che si sviluppa è interamente rivolto a dimostrare che l'attività culturale rappresenta un bene sociale e che, in quanto tale, deve essere tutelato e promosso dall'Ente pubblico in genere e in modo particolare dall'Ente locale, espressione dell'autogoverno dei cittadini». Ecco quindi che «l'intervento del Comune si configura come organizzazione di un servizio, alla stregua di quanto succede negli altri e più tradizionali settori».

Anche per questa terza edizione della rassegna si prevede una grossa partecipazione. Gli iscritti sono già numerosissimi, circa 1.500, e si conclude lunedì 7 aprile con una «arrostata» di pesce sul porto.

Un convegno a Novafeltria sulle attività estrattive della comunità montana

Cave-rapina o nel rispetto del territorio?

I problemi sollevati dalle cave della Val Marecchia - Insufficiente la proposta regionale - Dall'incontro sono uscite numerose proposte di modifica - La Regione le ha recepite solo in forma riduttiva - «No» al cementificio è stato detto anche dal consiglio comunale di Novafeltria col voto di comunisti, socialisti e parte dei democristiani

Inizia il 3 aprile a Gabicce Mare

La Pasqua dei quartieri gioca anche al pallone

GABICCE MARE — Giovedì 3 aprile prende il via a Gabicce Mare la 3. edizione della «Pasqua sportiva dei quartieri» promossa dalla amministrazione comunale.

La fase preparatoria, curata dal comitato organizzatore (eletto nel corso di una pubblica assemblea) d'intesa con l'Assessorato allo sport, prevede un torneo di calcio tra i quartieri, gare di tiro al piattello, di pallacanestro, di pallanuoto, tennis ed equitazione. Una sorta di «minioleadi» gabiccese di primavera.

Più che come competizione sportiva, tengono a precisare gli organizzatori, la «Pasqua» vuole caratterizzarsi come festa popolare, come momento di vita collettiva dopo il «torpore» invernale e prima dell'inizio di un'altra dura estate di lavoro.

Anche per questa terza edizione della rassegna si prevede una grossa partecipazione. Gli iscritti sono già numerosissimi, circa 1.500, e si conclude lunedì 7 aprile con una «arrostata» di pesce sul porto.



La premiazione, invece, sarà effettuata mercoledì 9 aprile alle ore 21 presso il cinema Astra. NELLA FOTO: La festosa partenza della gara podistica dell'anno scorso.

NOVEFELTRIA (Pesaro) — La necessità di un convegno sul «piano per le attività estrattive nel territorio comunitario», promosso dalla comunità montana dell'Alta Val Marecchia e dai comuni di Novafeltria, S. Leo e Talamello, ha avuto la conferma nell'attenta partecipazione con cui cittadini ed amministratori locali, consiglieri provinciali e regionali, rappresentanti di partito hanno seguito l'iniziativa.

L'argomento non poteva passare sotto silenzio. Escavazioni e cave nella Val Marecchia sollevano problemi di idrogeologia, di difesa del territorio dell'ambiente, economici a largo raggio ed a lunga scadenza, per fermarsi ai più evidenti.

Schematicamente il dilemma potrebbe essere tra escavazione rapina o regolamentazione di queste attività inserite in un piano di sviluppo dell'intero comprensorio dell'estremo lembo nord della provincia pesarese. Chiara la risposta emersa dal convegno, in cui si è preso in esame la proposta di legge della prima commissione consiliare della regione Marche su tale questione.

Già il ritardo, la Regione — tra l'altro assente come giunta al convegno — ha una proposta che, nonostante la difesa del presidente della commissione il dc Dino Tiberti, è largamente insufficiente. «Quando non addirittura si diceva tra il pubblico in sala a tutto vantaggio degli speculatori, per esempio nell'art. 23».

Molto vivace il dibattito, il sindaco di Novafeltria, Bruno Frasco Canigglioli, l'on. Angelini, il vice presidente della Provincia, Giancarlo Elio Tomassucci, Giacomo Mondello capogruppo Pci al Consiglio regionale, Leandro Geri dell'Arca di Novafeltria, il segretario provinciale del Pci Augusto Calzini hanno ribadito con diversi accenti la necessità di una regolamentazione del settore.

Ma con una legge che tuteli e salvaguardi e che sia la somma di modifiche apportate dalle popolazioni interessate. Proprio perché Enti locali e Comunità montane fossero protagonisti nella definizione del problema, l'amministrazione provinciale aveva chiamato ancora tempo fa i Comuni interessati e appunto le Comunità montane della provincia a discutere la proposta di legge per fornire indicazioni e suggerimenti.

Dall'incontro sono uscite proposte di modifica che la Regione tuttavia, è stato detto nel dibattito, ha recepito nel modo peggiore. Il testo comunque non è ancora legge: modificare, variare, tenendo conto delle critiche, delle modifiche anche ripresentate nel convegno, può essere possibile se naturalmente c'è la volontà politica di farlo da parte della Regione Marche.

Che il problema sia urgente non è dubbio. Infatti i tre comuni della Comunità montana (in tutto sono sette, n.d.r.) amministrati dalle sinistre, e cioè Novafeltria, S. Leo e Talamello, si sono già dati una normativa sulla base del piano comunitario generale, dando così corpo all'esigenza ed alle aspettative delle popolazioni interessate alle attività estrattive.

Nel dibattito si è inserito anche il progetto sul cementificio che dovrebbe sorgere a Pennabilli, riferito dall'Unità due domeniche fa, su cui hanno espresso molte perplessità per il degrado irreversibile che deriverebbe da tale insediamento. Enti locali,

associazioni naturalistiche e l'Amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino.

Un «no» al cementificio è stato detto anche dal Consiglio comunale di Novafeltria, votando un ordine del giorno su cui la Dc si è spaccata. Infatti l'ordine del giorno è stato approvato dai comunisti, dai socialisti, e da alcuni democristiani.

Il Consiglio comunale si dice nel documento ritiene che il cementificio all'interno del comprensorio della Val Marecchia sia incompatibile per principi di carattere tecnico e generale. Sottolinea poi i possibili danni che all'ambiente e alle risorse agrarie turistiche potrebbero derivare da tale struttura.

L'apertura del cementificio — prosegue la presa di posizione del Consiglio comunale di Novafeltria — non potrà risolvere problemi di manodopera, anzi potrebbe aggravarli per il possibile travaso da altri settori produttivi. Infine il Consiglio comunale individua sulla questione la specifica competenza della Comunità montana cui spetta la trattazione del problema e l'adozione di una posizione chiara e la definizione del territorio.

D'altra parte e torniamo al convegno nel piano delle attività estrattive come nel piano di sviluppo, su cui si sono rispettivamente soffermati l'ingegner Bevino e l'assessore Draghi, la Comunità montana dell'Alta Val Marecchia dispone di strumenti in cui l'attività estrattiva viene inserita nell'intero territorio inteso nella sua complessità geografica ed economica; in modo tale, per ripetere una parola più volte echeggiata negli interventi, che essa non sia una rapina, ma diventi settore vitale in ogni suo aspetto.

Già il ritardo, la Regione — tra l'altro assente come giunta al convegno — ha una proposta che, nonostante la difesa del presidente della commissione il dc Dino Tiberti, è largamente insufficiente. «Quando non addirittura si diceva tra il pubblico in sala a tutto vantaggio degli speculatori, per esempio nell'art. 23».

Molto vivace il dibattito, il sindaco di Novafeltria, Bruno Frasco Canigglioli, l'on. Angelini, il vice presidente della Provincia, Giancarlo Elio Tomassucci, Giacomo Mondello capogruppo Pci al Consiglio regionale, Leandro Geri dell'Arca di Novafeltria, il segretario provinciale del Pci Augusto Calzini hanno ribadito con diversi accenti la necessità di una regolamentazione del settore.

Ma con una legge che tuteli e salvaguardi e che sia la somma di modifiche apportate dalle popolazioni interessate. Proprio perché Enti locali e Comunità montane fossero protagonisti nella definizione del problema, l'amministrazione provinciale aveva chiamato ancora tempo fa i Comuni interessati e appunto le Comunità montane della provincia a discutere la proposta di legge per fornire indicazioni e suggerimenti.

Dall'incontro sono uscite proposte di modifica che la Regione tuttavia, è stato detto nel dibattito, ha recepito nel modo peggiore. Il testo comunque non è ancora legge: modificare, variare, tenendo conto delle critiche, delle modifiche anche ripresentate nel convegno, può essere possibile se naturalmente c'è la volontà politica di farlo da parte della Regione Marche.

Che il problema sia urgente non è dubbio. Infatti i tre comuni della Comunità montana (in tutto sono sette, n.d.r.) amministrati dalle sinistre, e cioè Novafeltria, S. Leo e Talamello, si sono già dati una normativa sulla base del piano comunitario generale, dando così corpo all'esigenza ed alle aspettative delle popolazioni interessate alle attività estrattive.

Nel dibattito si è inserito anche il progetto sul cementificio che dovrebbe sorgere a Pennabilli, riferito dall'Unità due domeniche fa, su cui hanno espresso molte perplessità per il degrado irreversibile che deriverebbe da tale insediamento. Enti locali,

«I tempi di realizzazione più che tecnici — ha detto il compagno Cecati assessore alla sanità della Regione Umbria — sono politici» - Gli altri interventi

Un incontro sull'avvio dell'unità sanitaria nella zona di Pesaro

Chi ha mitizzato la riforma ora è costretto al pessimismo

«I tempi di realizzazione più che tecnici — ha detto il compagno Cecati assessore alla sanità della Regione Umbria — sono politici» - Gli altri interventi

PESARO — Col duplice intento di fare il punto della situazione tre mesi dopo l'avvio della riforma sanitaria e di focalizzare gli orientamenti per la sua realizzazione nell'ambito della unità sanitaria locale n. 3, il comitato zona del Pci di Pesaro ha promosso un convegno sull'avvio della riforma e di chi ne indirizza la sua quotidiana opera di denegazione.

Dopo le comunicazioni ed il dibattito, sui quali torneremo con un dettagliato resoconto, è intervenuto a conclusione dei lavori il compagno Vittorio Cecati, assessore alla sanità della regione Umbria. «Il problema dei tempi di realizzazione della riforma — ha detto tra l'altro — non è tecnico, ma politico. Infatti abbiamo bisogno di trasferire a livello di base lo sforzo di costruzione della riforma in modo che i protagonisti principali siano, nel tempo più breve possibile, gli amministratori degli enti.

Le comunicazioni del convegno sono state svolte dall'assessore alla sanità del comune di Pesaro, Luigi Gennarini («I servizi sanitari di base nell'Uls n. 3 e i problemi organizzativi e sanitari per rendere operante la riforma»), dal consigliere ospedaliero Gianni Mengucci («Le strutture ospedaliere pesaresi: problemi e prospettive»), dal dipendente ospedaliero Bruno Pieretti («I problemi e ruolo del personale nella realizzazione della riforma sanitaria»), del dr. Massimo Fresina («La tutela della salute e l'ambiente di lavoro») e dal consigliere regionale del Pci Elmo Del Bianco che ha parlato su «La regione Marche e l'impegno dei comunisti in rapporto alla riforma sanitaria».

esordito il compagno Emidio Bruni, presidente degli Ospedali Riuniti di Pesaro — che si possa diffondere un pericoloso pessimismo relativamente agli effetti della riforma scattata il primo gennaio. All'interno di questo atteggiamento convivono due tendenze: di chi ha «mitizzato» la riforma e di chi ne indirizza la sua quotidiana opera di denegazione.

Dopo le comunicazioni ed il dibattito, sui quali torneremo con un dettagliato resoconto, è intervenuto a conclusione dei lavori il compagno Vittorio Cecati, assessore alla sanità della regione Umbria. «Il problema dei tempi di realizzazione della riforma — ha detto tra l'altro — non è tecnico, ma politico. Infatti abbiamo bisogno di trasferire a livello di base lo sforzo di costruzione della riforma in modo che i protagonisti principali siano, nel tempo più breve possibile, gli amministratori degli enti.

Le comunicazioni del convegno sono state svolte dall'assessore alla sanità del comune di Pesaro, Luigi Gennarini («I servizi sanitari di base nell'Uls n. 3 e i problemi organizzativi e sanitari per rendere operante la riforma»), dal consigliere ospedaliero Gianni Mengucci («Le strutture ospedaliere pesaresi: problemi e prospettive»), dal dipendente ospedaliero Bruno Pieretti («I problemi e ruolo del personale nella realizzazione della riforma sanitaria»), del dr. Massimo Fresina («La tutela della salute e l'ambiente di lavoro») e dal consigliere regionale del Pci Elmo Del Bianco che ha parlato su «La regione Marche e l'impegno dei comunisti in rapporto alla riforma sanitaria».

Al convegno provinciale degli industriali

Un Carli «di destra» conclude una brutta assemblea

Unica eccezione l'intervento di Vittorio Merloni

ANCONA — «Per Cavour gli italiani erano conservatori nell'intimo e progressisti per paura. Io sono conservatore nell'intimo e altrettanto conservatore per paura dei nostri progressisti che hanno incitato nella società, in questi ultimi anni, troppi «valeri...». Con questa affermazione, che costituisce una notevole sterzata a destra del suo stesso personaggio, Guido Carli ha concluso ieri mattina ad Ancona l'annuale assemblea dell'associazione provinciale degli industriali.

A ciò il presidente (uscente) della Confindustria aveva aggiunto, gettata qua e là tra avanzi, disavanzi e logiche monetarie, altre affermazioni del tipo «la nostra società non ha più nulla a che vedere con quella illustrata dagli schemi marxisti» e riconoscimenti di rispetto e reverenza (assolutamente legittimi, ma un po' troppo «caricati») per istituzioni, forze armate e finanziari dei valichi di frontiera.

Un intervento di netta chiusura, quindi, che ha dimostrato di risentire ampiamente dell'attuale clima politico, delle prossime elezioni e dell'arretramento del vertice della Dc (ieri sera, a Chiaravalle, Forlani ha praticamente aperto la campagna elettorale del suo partito ad un convegno sui poteri locali).

Un intervento, comunque, che non lascia presagire niente di buono, considerando anche che Carli andrà a ricoprire la direzione della associazione europea degli industriali.

Invitati a seguire questa via, d'altra parte, non erano mancati, nel corso della mattinata, sia scritte richieste piuttosto drastiche di blocco, o almeno di appozzamento della scala mobile, dei miglioramen-

ti salariali e degli oneri previdenziali. Qualcuno è arrivato a proporre la svalutazione ufficiale della lira!

E poi il «ruolo», i «compiti» e i «valori» dell'imprenditoria, soprattutto quella piccola e media del «modello Marche», con chiara soddisfazione per i riconoscimenti sinceri, per ciò che c'è di positivo, che sono venuti dal Pci, ma non altrettanto chiari «munici» contro qualunque «controllo occulto dell'economia». Applausi in sala.

Una assemblea decisamente non bella, quindi, a cui non è mancata la prevedibile sfilata di «politici», tutti ovviamente dc, dal consigliere regionale Luciano ai parlamentari Cecioni e Foschi. La vera eccezione (oltre il serio contributo di un esperto di marketing) è stata costituita dall'intervento di Vittorio Merloni. Il neo presidente della Confindustria, il quale ha però tenuto a ribellarsi che parlava solo a nome della Federazione regionale della categoria, ha reso soprattutto a guardare avanti, con realismo e serenità.

Il «modello Marche», ha affermato in sostanza, è quel modello reso possibile anche altrove da una popolazione distribuita omogeneamente e con una solida componente artigianale. Non è né particolarmente buono, né cattivo, come né bello né brutto è il «piccolo».

Merloni ha quindi concluso ribadendo la necessità di un rapporto più stretto tra gli imprenditori (e così non si sopravvive a lungo) e della costante ricerca di migliori tecnologie e di maggiore profittabilità.

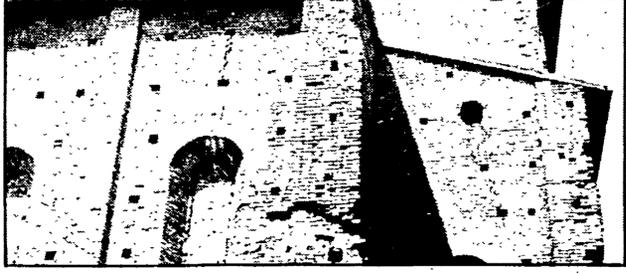
f. c.

«I tempi di realizzazione più che tecnici — ha detto il compagno Cecati assessore alla sanità della Regione Umbria — sono politici» - Gli altri interventi

Il patrimonio artistico della regione rischia di cadere nel completo abbandono

Monumenti marchigiani: belli sconosciuti e poco tutelati

L'anno scorso gli studenti dell'università di Urbino chiesero in un documento l'intervento coordinato di Sovrintendenza, Comuni e Regione



URBINO — Belli e sconosciuti. E non sempre tutelati. Tre aggettivi per i beni culturali marchigiani. A caso: una «Madonna con bambino» forse di Palma il giovane esposta alle ragnatele, all'umidità di una finestra aperta, all'oscurità della sacrestia della chiesa di S. Giuseppe a Recanati. Nella stessa cittadina l'oratorio dei Nobili (chiesa di S. Vito) ospita una pala del Pomarancio e tra il disordine, la polvere e busti di marmo policromo di pregevole fattura, ma con i colori spenti dall'incuria, malamente diretti su piedistalli poco sicuri. L'elenco potrebbe continuare, magari con le opere restaurate ma nascoste ai visitatori perché la chiesa è chiusa. Quella di Santa Chiara a Urbina, per esempio, con i suoi tre affreschi tra cui il meraviglioso «Madonna, Sant'Orsola e le mille vergini». L'Unità ne parlò al momento della scoperta e del restauro, ovvero tre anni fa.

Ancora nel settembre scorso, studenti e docenti della scuola di perfezionamento in storia dell'arte dell'università di Urbino affrontarono in una giornata di studi, densa di dati e di relazioni, la situazione dei beni culturali nelle Marche.

Uscirono con un documento, votato all'unanimità dai numerosi convinti, in cui si sottolineava la necessità di un intervento coordinato tra i vari enti (Sovrintendenza, Comuni, Regioni, ecc.) per la tutela ed il recupero del patrimonio artistico. Si sollecitava con urgenza alla regione Marche la legge delega per le competenze trasferite alle regioni dal decreto 616 in materia di beni culturali.

Molto ricche sono le Marche in questo settore, accostabile, nella sua specificità, al paesaggio dell'entroterra e della costa. Centri grandi e piccoli, dal tessuto urbanistico già

molto interessante, diffusi nelle quattro province, potrebbero costituire itinerari per un turismo qualificato e non relegato ai soli mesi estivi. Con conseguenze positive facilmente immaginabili sul piano economico.

E questo senza dimenticare che tutelare prima e dare poi la possibilità di accedere alle varie opere d'arte è mettere in moto processi culturali fondamentali per la definizione anche di una identità della regione.

Oltre a ciò, ma direttamente collegata, è la fruizione da parte del pubblico più vario del patrimonio artistico. Perché un dato è certo: il turista non è poi così frettoloso come si potrebbe pensare. Anzi lo stesso personale addetto ai musei conferma che nella nostra regione la domanda sta diventando più attenta. L'interesse è maggiore.

Una risposta, quindi, nel settore non può essere affidata ad una guida esauriente e a persone, come nel caso di Recanati, che gentilmente ci hanno detto di Palma il giovane e del Pomarancio. Altri interventi c'è il rischio di continuare ad ignorare l'esistenza di molte opere d'arte. E, per restare sempre al minore danno, il rammarico, com'è successo in due diverse occasioni a chi scrive, di non poter vedere ciò che interessa (in questo caso il chiostro della Abbazia di Fiadra) perché non c'è chi può aprire la porta d'ingresso.

NELLA FOTO: la celebre Basilica di S. Domenico gravemente lesionata. m. l.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI - ANCONA

L'Azienda Municipalizzata Servizi di Ancona indice un pubblico concorso per titoli ed esami al posto di Capo Ufficio Segreteria Affari Generali e del Personale Gruppo II - Funzioni Direttive.

Il termine per la presentazione delle domande, redatte su carta legale, scade il giorno 19 aprile 1980, alle ore 12. Per l'ammissione al concorso, tra gli altri requisiti, è richiesto:

- il possesso del diploma di laurea in Legge; costituirà elemento preferenziale il possesso del titolo di Procuratore;
- aver compiuto il 27. anno di età ma non aver superato i 35 anni, salvo le eccezioni di legge.

Per ulteriori informazioni e per copia del bando, rivolgersi agli Uffici dell'Azienda, Via Senigallia n. 18.

IL PRESIDENTE: Avv. Domenico Bartolini

COMUNE DI SENIGALLIA

PROVINCIA DI ANCONA

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14

RENDE NOTE

L'Amministrazione Comunale di Senigallia è in procinto di indire l'edificazione di opere di lavori sottoindicate:

- Costruzione della rete fognaria in Borgo Bicchia-Valone 2. Lotto. Importo a base d'asta L. 312.481.200.
- Costruzione di una scuola materna per n. 3 sezioni in località Saline. Importo a base d'asta L. 242.053.861.
- Costruzione impianto polivalente per attività culturali e di spettacolo 1. e 2. Lotto. Importo complessivo di progetto L. 2.200.000.000.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà col sistema di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14 — massimo ribasso —.

Le imprese interessate ed essere invitate alle gare suddette possono indicare domanda d'asta per ciascun lavoro in carta legale da L. 2.000 entro il termine del giorno 10 aprile 1980 alla Amministrazione Comunale di Senigallia, dichiarando di essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori ed importi adeguati.

Si precisa che la domanda di partecipazione alla gara di cui trattasi non vincola l'Amministrazione.

Senigallia, il 25-3-1980

IL SINDACO Giuseppe Orziari

ADRIANO CELENTANO
RENATO POZZETTO
BARBARA BACH
SERGIO CONSUCCI

ecco noi per esempio...

VIET. MIN. 14 ANNI

Cinema NUOVO FIORE - Pesaro
Supercinema COPPI - Ancona

THU SWALAS
DANNY DE LA PAZ
EDDIE ALBERT

BORDER CROSSING
con BOBBI CLARKE
CECILIA CAMACHO-MARY MACLUSKER
FRANCA BIANCHI
GEORGE WILSON

NELLA FOTO: la celebre Basilica di S. Domenico gravemente lesionata. m. l.